

IL FARO

Periodico quindicinale del Partito Popolare Italiano

Amministrazione: C. V. Em. 132 Sig. Gaspare D'Angelo - ABBONAMENTO ANNUO L. 5 — UN NUMERO Cent. 20

Il bilancio e le pubbliche amministrazioni

E' proprio vero che l'atto più importante, l'atto fondamentale che informa tutto il movimento delle pubbliche amministrazioni è fra noi molto trascurato? E' una domanda che con vivo rammarico spesso ci facciamo in vista delle critiche situazioni in cui versa la finanza dei nostri Enti pubblici. E' possibile, torniamo a domandarci, che i bilanci di previsione vanno discussi ed approvati senza alcun interessamento da parte delle assemblee consiliari delle nostre pubbliche amministrazioni? Certo ciò non dovrebbe assolutamente avvenire, ma la realtà dei fatti pongono in evidenza sì grave colpa che non ammette né discriminanti né derimenti. Spesso, e lo affermiamo con coscienza di causa, la crisi finanziaria delle pubbliche amministrazioni risale non soltanto alla finanziaria delle pubbliche amministrazioni risale non soltanto alla mancanza di tecnicità a cui è informato il bilancio, ma altresì alla fretta con cui viene approvato.

E' necessario che nel cervello dei pubblici amministratori penetri una buona volta la sensazione precisa del dovere dello studio dei pubblici bilanci, studio che non va fatto a base di precedenti o di speculazioni metafisiche, ma a base di conoscenza precisa, diretta dei bisogni veri del popolo, a base delle nuove esigenze e delle nuove correnti dell'economia e della finanza di un pubblico ente. Il bilancio deve rappresentare la fotografia vera, non fittizia della situazione di una pubblica amministrazione, deve contenere tutti i bisogni, i più necessari del popolo che si amministra, deve orientare la vita stessa del popolo verso le nuove correnti del progresso economico, intellettuale, e spirituale della Nazione.

E' in sede di approvazione del bilancio di previsione che devono essere discussi largamente e seriamente tutti i bisogni dell'ente che si amministra, bisogni di qualsiasi natura essi siano, comprendendo anche la contrattazione dei mutui per le bonifiche dei terreni, la riforma delle tabelle organiche dei propri impiegati, l'andamento economico-finanziario di tutti i pubblici servizi a cui l'ente è preposto. In sede di bilancio non deve farsi rettorica, o questioni personali, deve invece portarsi tutto lo studio necessario per fare apparire chiara e precisa la situazione finanziaria dell'ente, in maniera che amministratori ed amministrati abbiano quasi la fotografia economico-finanziaria dell'azienda pubblica a cui appartengono.

Noi deploriamo con tutte le nostre forze l'uso di discutere ed approvare affari che impegnano la finanza dell'ente, fuori della sua se-

de opportuna, perchè è appunto fuori della sede opportuna che si commettono gravi errori, errori che purtroppo vanno ad inficiare l'esistenza stessa della pubblica azienda. Approvando e discutendo affari che impegnano la finanza dell'ente fuori della sede opportuna, l'assemblea si trova in una situazione incerta perchè non ha più la veduta d'insieme di tutta la posizione finanziaria della pubblica amministrazione.

Certi amministratori approfittano appunto di tale mezzo per dare sfogo ai propri impegni inconfessabili, per accontentare i compari che si affannano in tutti i sensi per sostenere delle losche situazioni amministrative pur di trarre più o meno indirettamente degli utili a danno della collettività. Soltanto per necessità di forza maggiore si potranno approvare provvedimenti che importano oneri alla pubblica amministrazione fuori della loro sede opportuna.

Nessuna ragione di ordine politico, personale deve turbare l'utilissimo lavoro della formazione del bilancio; soltanto gli interessi supremi dell'ente devono prevalere, interessi che devono essere non solo studiati con quella tecnica necessaria e con quelle vedute dei tempi nuovi, ma devono altresì essere veramente reclamati dalla collettività. Noi esigiamo un controllo continuo, ininterrotto, costante da parte delle pubbliche assemblee sulla gestione del bilancio, noi condanniamo le deliberazioni d'urgenza prese dai poteri esecutivi delle pubbliche amministrazioni, noi condanniamo in modo precipuo che i bilanci non vengano discussi ed approvati al tempo che la legge prescrive. Il bilancio è una linea di condotta, e come tale deve essere approvato prima ancora che l'anno finanziario incominci.

Noi non sappiamo giustificare quelle amministrazioni che provvedano all'approvazione dei propri bilanci quando già l'anno finanziario è per terminare. Una tale approvazione costituisce un'opera vana, deletoria, delittuosa e con tutte le nostre forze sin da questo momento protestiamo per riservarci poi quei mezzi e opportunità di nuove correnti della coscienza pubblica italiana ci mettono a disposizione per dare una buona volta il crollo ad edifici sostenuti da una concatenazione di rapporti personali a base di interessi e di losche combinazioni amministrative.

Il Partito Popolare Italiano sente vivamente questo dovere perchè propiana dal suo programma, perchè è richiesto da tutti gli uomini buoni che sanno anteporre al bene proprio quello del paese.

E' d'uopo rivedere e studiare tut-

te le spese obbligatorie e necessarie che incombono sopra una pubblica amministrazione, giacchè le spese obbligatorie devono trovare un preciso raffronto nell'entrate ordinarie della pubblica amministrazione. Occorre che le spese obbligatorie vengano riumunate da uno studio tecnico dei vari servizi cui dette spese si riferiscono, eliminando molti circoli viziosi e molte spese che pur avendo la forma di spese obbligatorie, in sostanza poi sono causa più di svantaggio che di vantaggio per la pubblica amministrazione. Noi condanniamo le relazioni sterili che sui bilanci fa l'amministratore preposto al ramo della finanza; le relazioni hanno un carattere puramente formale, sono dei veri perditempo, noi vogliamo invece la discussione efficace che porti all'inquadramento preciso della entità di tutte le spese obbligatorie, mettendo queste in confronto della vita reale dell'azienda pubblica. E come noi vogliamo la discussione efficace sulle spese obbligatorie, la vogliamo in special modo su quelle facoltative, le quali devono rispondere ai bisogni di natura sociale dell'ente. Lo stanziamento di spese facoltative costituisce la nota più dolorosa dei bilanci pubblici, poichè spesso vediamo degli stanziamenti non soltanto mancanti di un criterio tecnico, ma altresì non rispondenti alla grande funzione sociale a cui tutte le pubbliche amministrazioni devono tendere la loro attività. E' necessario innanzi tutto che le spese facoltative rispondano alla forza finanziaria dell'azienda e ad un criterio di somma parsimonia, e quando noi diciamo criterio di somma parsimonia, non intendiamo riferirci a quel criterio gretto e meschino a cui certi amministratori si riferiscono.

La funzione sociale delle pubbliche aziende specialmente ai giorni nostri ha preso uno sviluppo assai forte e ne dobbiamo essere lieti, ma i nostri pubblici amministratori sono spesso causa di gravi errori finanziari nel non avere prima saputo disciplinare la tetragona faccia di tale altissima funzione reclamata dai tempi nuovi.

Con questi intendimenti, che sono parte sostanziale del programma del Partito Popolare Italiano, noi seguiremo la formazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni della nostra Provincia, noi seguiremo il loro svolgimento, noi sapremo lodare quelle amministrazioni che sappiano ispirarsi ai principi veri della democrazia vera e non di quella a base di chiacchiere e di tornaconto personale, noi porteremo la nostra voce di protesta quando ci accorgiamo che degli amministratori usciranno fuori dalla linea che i principi del giusto e dell'onesto tracciano ad ogni onesto amministratore.

L'Amministratore, è giusto ripe-

terlo ancora una volta, non è il padrone o il signorotto di una pubblica amministrazione, ma è il primo servitore della stessa e come tale deve sacrificarsi al bene morale e materiale dell'ente pubblico allo stesso affidato.

Denos

Anile - Bertoni - Bertini

Tre uomini, tre forze, tre espressioni del partito P. I. che nel nuovo Ministero Facta rappresentano le nuove correnti del pensiero e della economia nazionale.

L'Italia può ben sentirsi garantita nel sapere che l'istruzione pubblica è diretta da Antonino Anile, apostolo vero ed efficace delle nuove correnti del pensiero che nella scuola intravede la formazione della coscienza dei figli nostri, che nella scuola intravede tutto lo sviluppo delle energie nostre, delle nostre risorse economiche. Antonino Anile è il primo ministro popolare che va alla Minerva, è il primo sforzo corona-

P. P. I. che vuole, richiede, esige la riforma della scuola italiana in conformità alle necessità tecniche e intellettuali del nostro paese.

Un mondo di telegrammi di augurio e felicitazioni è pervenuto al grande uomo, telegrammi che affermano nella maniera la più solenne la grande stima ed illimitata fiducia di cui è circondato S. E. Anile.

E come l'Italia può sentirsi ben garantita nel vedere alla direzione della Pubblica Istruzione Antonino Anile, altrettanto può dire nel vedere alla direzione del Ministero delle Finanze Giovanni Bertone, avvocato valoroso e profondo conoscitore di diritto pubblico finanziario. Egli, uomo eminentemente tecnico, non guiderà la nostra finanza per vie tortuose e dannose allo svolgimento della economia e delle industrie nazionali, ma ispirandosi al programma del suo partito, che è programma di benessere sociale, darà quell'indirizzo omogeneo e tecnico che la finanza italiana richiede, specie in questi momenti di grave crisi.

Lo stesso possiamo affermare per il giovane Ministro per l'Agricoltura, Giovanni Bertini, il quale per la acuta intelligenza e per la profonda conoscenza dei bisogni della economia rurale della nostra nazione si è creato un posto ragguardevole alla Camera che ha apprezzato i suoi discorsi sulla agricoltura e specialmente sulla legislazione agraria a cui ha dedicato tutti i suoi studi e le sue energie.



leggete e diffondete

IL FARO

Salvo Raffaele quinto responsabile

RACCOGLIAMOCI

Chi si affaccia agli sconfinati orizzonti della vita politica con animo pacato e con intelletto di amore sente che la minoranza riportata dal P. P. in provincia non è indice di sconfitta o di morte.

Non indice di sconfitta perchè non fummo mai maggioranza, non indice di morte perchè nelle minoranze c'è più vita che altrove; le minoranze rappresentano le forze vive di un libero paese, le avanguardie che gradatamente, tenacemente, costantemente cercano di procurarsi un posto al sole, che sentono vibrare in se stessi l'anima delle moltitudini già stanche del passato ma ancora incapaci di tradurre questi fermenti spirituali che costituiscono desiderio del nuovo anelito ed aspirazione a forme di vita e di civiltà più conformi al genio della storia.

Errerebbe di gran lunga chi credesse che la giustizia, la verità, la bontà risiedessero soltanto nei vecchi partiti i quali, appunto perchè tali, subiscono l'opera erosiva del tempo che li rende inadatti alle nuove esigenze sociali.

I vecchi partiti sono come gli uomini vecchi diffidenti del nuovo conservatori landaiores temporis acti, e contendono ai giovani partiti il terreno politico palmo a palmo.

Il perenne gioco delle forze che, dato l'eretismo sociale o gnor crescente, avvolge la vita delle unità sociali e le spinge alla lotta. Ma il dinamismo dei nuovi principi che sono la sintesi delle aspirazioni nuove prevarrà sulla stasi di quelli vecchi. E' ben più facile quindi prevedere la fine degli antichi gruppi; onde se sono belli i placidi tramonti è certo che sono ancora più belle le albe soffuse di oro e di rosa, apportatrici di novella luce: ogni astro che spunta ha nuovi adoratori.

Raccogliamoci dunque fidenti nelle fortune di domani che saranno la eco dei palpiti di oggi e di ieri, e l'aspirazione perenne ed immortale di quello che sarà domani.

Ci prepariamo per l'avvenire consci della nostra forza che si sprigiona dall'intima essenza del cristianesimo, religione definitiva dell'umanità, la più universale, la più alta: oggi infatti l'ideale positivista non basta più nè a coloro che pensano nè a coloro che amano.

Noi difendiamo i puri principi di un programma che non è il solito specchio per le allodole, ma risponde ad una sana idea che partendo dalla riforma dello stato concepito non più quale novello Atlante che già trema sotto il peso immane delle sue funzioni, ma spogliato di molte attribuzioni che non rispondono ai fini dello stato, organismo essenzialmente politico, va fino alla regio-

ne, alla provincia, al comune concepiti come organismi essenzialmente amministrativi.

Il contenuto etico del partito fondato sulla intangibilità della famiglia vanta millenni di storia esso, è l'espressione della coscienza millenaria latina, che percorrendo le vie della civiltà ha mantenuto saldo questo primigenio organismo etico da Mazzini chiamato patria del cuore. L'indissolubilità del matrimonio ne è il corollario più evidente poichè il divorzio rappresenta la ribellione dei coniugi al loro dovere di genitori.

La religiosità, dono di anime squisitamente poetiche non è fantasma di spiriti anormali ma è bisogno perenne ed immortale di credenze che vanno al di là della scienza che si concretano nella potenza a tradurre in atto il pensiero che mai non posa. Il motto *Dio e popolo* di G. Mazzini sta ad affermare che le vere democrazie sono animate e guidate essenzialmente dal sentimento del divino.

Nel campo del corporativismo affermiamo la necessità per l'individuo di costituirsi in ordini dentro i quali la forza del gruppo potrà supplire alla diminuzione dello individuo il quale per istinto di vita sente la necessità della difesa nella grande disparità delle classi: onde il sindacalismo non tiranno ma equo.

Noi amiamo forse più di tutti la patria, famiglia ideale antica e duratura, la quale è per lo spirito un rifugio dalla solitudine nella umanità. Ma con ciò non intendiamo negare le altre patrie ma superarle in grandezza: è noto che la nobiltà fu conferita allo individuo dalla patria.

Nel campo della cultura riteniamo necessaria non la semplice istruzione che è petanteria, vano catalogo di nozioni ma accanto ad essa vogliamo l'educazione che implica formazione di coscienze e di caratteri evitando così il formarsi di tutta una crisi che costituisce il così detto proletario intellettuale ossia degli spostati i cui fermenti anarcoidi costituiscono la base di una demagogia fatta di delusioni individuali disperatamente trasportate nel campo sociale ove facilmente trova un terreno adatto negli scontenti e nei vinti dalla lotta per l'esistenza.

Noi invociamo la necessità dell'ideale: chiunque si adatti alle pure contingenze materiali, chiunque si accontenti alla semplice idea del materialismo storico non prosegue, ma si arresta e si addormenta; esso è inintelligenza della storia poichè la lotta nella storia della umanità è lotta d'idee. Al di fuori e al di sopra delle pure leggi meccaniche c'è l'ideale forza misteriosa e potente che in tempi di arrivismo è spesso deriso e considerato come sogno di romantici. Noi invociamo l'autorità di un grande, di Giovanni Bovio che disse: « nè l'individuo nè le na-

zioni nè gli stati possono vivere senza ideale; nè l'ideale si proclama in astratto ma si incarna e, si concreta in un istituto sociale sacro venerabile religioso ».

La vita dice Alfredo Oriani, fino all'ultimo passo e la luce sino all'estremo bagliore sono un moto dell'ideale.

Noi rispettiamo la sapienza vera che pensa, l'arte che crea, la virtù che salva, al dir di S. Paolo, e inizieremo il nostro cammino fatto di spine e di dolori ma ugualmente grande per i fini che persegue per il calore di sentimento, per le tendenze elevate contro ogni forma di espedienti macchiavellici, sicuri di approdare alle rive profumate dell'ideale.

Avv. I. Piazza

Cose Scolastiche

Sotto questa rubrica, inizieremo una serie di articoli, riguardanti gli interessi di tutta la Classe Magistrale. Invitiamo quindi gli amici di Trapani e della Provincia a farci sentire la loro libera e dignitosa parola, che sarà da noi sostenuta con l'entusiasmo e la sincerità, che meritano tutte le cause buone, giacchè siamo fermamente convinti che non si potrà giammai risolvere il problema della Scuola, se prima non si eleva la condizione morale ed economica del Maestro.

E per oggi diamo con piacere posto a quanto ci scrive il Prof. Sannacori.

Una grave questione tiene sospesi gli animi di questi Insegnanti elementari, che hanno un solo torto, quello cioè di appartenere ad un piccolo comune autonomo! E' noto a tutti che, trattandosi alla Camera la riforma burocratica, i Maestri chiesero di esservi compresi, sia per la parte giuridica che per quella economica, la quale ultima non corrisponde affatto all'importanza dell'ufficio e al lavoro sfibrante, che può venire apprezzato solo da chi sa le asprezze dell'insegnamento elementare.

Allora, cioè nello scorso Agosto, il Governo, nonostante le belle parole che sempre ha, qualunque esso sia, per la Scuola ed i suoi artefici, si negò recisamente a che i Maestri fossero compresi nella tanto decantata riforma; e, dopo una lotta paziente ed accanita, degna di miglior causa, si poté ottenere un aumento di L. 400 sull'indennità di residenza.

La Classe magistrale d'Italia, sdegnata, avrebbe voluto respingere l'irrisorio ed umiliante aumento, ma i rappresentanti delle nostre Associazioni ebbero ad assicurare che ciò significava un primo passo verso il raggiungimento dei nostri ideali, a cui non si intendeva rinunciare affatto.

Intanto (siamo in Italia e quindi nessuna meraviglia!) il Decreto relativo porta un trabocchetto e stabilisce di escludere dal beneficio

(immenso in verità!) gl'Insegnanti dei Comuni autonomi, i quali godono stipendio e indennità di residenza, il cui ammontare sia uguale o superiore a quello risultante dall'iusione dello stipendio fissato dalla tabella B. annessa al D. L. 6-7-1919 e seguenti. E qui si vorrebbe far cascare l'asino, ed, in questo caso, è chiaro da chi è dolorosamente rappresentato l'asino...!

Infatti il Comune di Trapani (per sfortuna di tutti autonomo) sin dal 1915, concedeva ai propri maestri « a titolo di miglioramento di carriera un maggiore assegno di L. 300 da non conglobarsi con lo stipendio di base, pur essendo suscettibile di aumenti periodici ed utile agli effetti pensionali » (art. 57 del vigente Regolamento Scolastico comunale). E non ostante il Governo avesse inviato le somme per questi maestri, in ragione di L. 400 per ciascuno, dietro analoga richiesta del Comune, pure questi si è preoccupato della dizione, forse poco felice, del N. 11 della Circolare Ministeriale, contenente le istruzioni per la compilazione dei prospetti da inviare al superiore Ministero e che così si esprime: « Per stabilire, a mente dello art. 16 del D. 13-8-1921, se ai maestri sia dovuta l'indennità suppletiva, è necessario che nella colonna 18 del prospetto B. sia indicato lo stipendio complessivo dell'insegnante goduto a 1 Gennaio 1921, nonchè gli assegni personali e tutti i miglioramenti, di cui l'insegnante risulta provveduto a quella data ».

Ma i Maestri osservano che questa Circolare non può intendersi senza l'art. 16 citato e senza l'altra del Ministro del Tesoro in data del 13 Agosto 1921, che parlano tassativamente di *stipendio e indennità di residenza*; mentre è risaputo (con buona pace dei malevoli) che le L. 300, concesse dal Comune, pur dovendo risultare, per la debita conoscenza, nel prospetto da inviare, e precisamente nella colonna 18, non possono conglobarsi, giusta il benevolo pensiero dei passati Amministratori, che, con quell'emolumento, per quanto modesto, vollero dare ai propri Maestri un tangibile segno di affetto e di stima. E così la questione si è ingarbugliata ed i Maestri attendono impazienti, ma forse avranno un lungo aspettare! Infatti il Comune, a scuso di responsabilità (quale?), volle rivolgersi all'Ufficio Scolastico; questi, che comprendeva la propria incompetenza a decidere in merito, fece regolare quesito al superiore Ministero, ciò che significa aver pregiudicato la questione, giacchè S. E. Nava o chi per lui sarà felice, anzi felicissimo di far macchina indietro e negare quanto era stato strappato in un momento di buona volontà da parte dei pochi amici, che la Scuola conta in Parlamento! Gl'insegnanti però, con motivato esposto, si erano già rivolti al V. Prefetto, che ebbe a condividere pienamente le loro buone ragioni, immedesimandosi

anche delle condizioni di essi, che, date le stremate finanze del Comune, non possono veder realizzati i numerosi crediti, che sino ad oggi vantano!

Intanto questa Federazione Prov della N. Tommaseo ha già al riguardo interessato l'On. Negretti, che fu uno di quelli, che più ebbe a battersi nelle famose sedute dello scorso Agosto e si spera di ricevere presto assicurazioni confortanti, richieste con impazienza da questi Maestri, e noi siamo sicuri che i nostri amici faranno quanto sarà loro possibile per soddisfare le legittime richieste e rasserenare chi ha diritto ad un migliore avvenire.

N. Sanacori

ON. ANTONIO CASCINO

Vada sentito e sincero all'On. Cascino il nostro plauso per l'alta sua opera spiegata quale sottosegretario al Ministero per l'Industria ed il Commercio, opera che vivamente interessa il nostro sviluppo commerciale ed industriale.

Palermo, mercè l'opera sua, viene ad arricchirsi di un Museo Commerciale regionale annesso a quella Camera di Commercio e Milano nel prossimo Aprile sarà il teatro di una grande mostra di prodotti di piccole industrie siciliane.

L'On. Antonio Cascino porterà certamente tutto il suo valido contributo in prò del funzionamento tecnico dell'amministrazione della giustizia del cui dicastero occupa nell'attuale ministero la carica di sottosegretario di Stato. Egli uomo di fede, di principi veramente democratici, dotato di una grande forza di volontà saprà alla luce incorruttibile del cristianesimo ispirare una corrente di giustizia vera in seno al suo Dicastero che in certi momenti della nostra vita pubblica ha sacrificato la giustizia alle opportunità politiche.

IL CASO DI CESARÒ

Quell'uomo che corrisponde al nome di Di Cesarò credeva colla sua autorità e colle sue donchisottesche minacce di mettere in forse la consistenza disciplinare del partito popolare; ma si è ingannato e come lui anche molti del suo partito democratico. Quest'uomo che si crede democratico ed italiano, in un momento in cui l'Italia era travagliata da una crisi ministeriale assai intensa, ha dato prova non solo di poca democrazia, ma anche di poco amore per l'Italia, la quale deve stare al disopra delle beghe di partito e dell'antagonismo personale. Noi non possiamo certamente ascrivere come affermazione di carattere politico l'atto del Di Cesarò, per come certi suoi amici hanno ventilato, noi invece affermiamo, per come tutta la stampa onesta, che Di Cesarò ha dato prova di coaccintaggine, di poco senso politico, di incongruenza, di poco rispetto financo al partito cui appartiene. E la riprova noi l'abbiamo avuta chiara ed apodittica nel fatto che a sostituire il Di Cesarò al Ministero delle poste e telegrafi è stato designato l'On. Fulci, suo amico, ugualmente democratico, ugualmente siciliano ed ugualmente rappresentante politico della stessa circoscrizione del Di Cesarò per come

felicitamente ebbe a rilevare « L'Ora » nell'articolo di fondo del N. 52.

L'On. Di Cesarò, poveretto, è molto in ritardo nella politica, egli concepisce ancora una politica a base di persone, una politica interessata, una politica non fondata sopra principi di lealtà e di giustizia; ma, ad onor del vero, possiamo ben affermarlo, il partito popolare italiano gli ha dato una bella lezione che non potrà dimenticarla finchè sarà in vita.

I partiti e le regioni nel nuovo ministero

Il nuovo Ministero è composto di dodici deputati e due senatori.

Dal punto di vista dei gruppi parlamentari, « sei » ministri appartengono a quello della democrazia (On. Facta, Luigi Rossi, Peano, Amendola, De Vito e Fulci); « uno » al gruppo dei liberali di destra (on. Riccio); « tre » al gruppo popolare (on. Bertone, Anile e Bertini); « uno » al gruppo agrario (On. Lauza di Scalea); « uno » a quello riformista (Dello Sbarba).

Dal punto di vista geografico, le regioni d'Italia sono rappresentate così:

Piemonte: quattro (Facta, Peano, Rossi, Bertone)

Sicilia: due (Fulci e Lauza di Scalea)

Abruzzi: due (De Vito e Riccio)

Toscana: uno (Dello Sbarba)

Marche: uno (Bertini)

Venezia: due (Luigi Rossi, Schanzer)

Calabria: uno (Anile)

Terra di Lavoro: uno (Amendola)

I nuovi Sottosegretari di Stato

Presidenza: Beneduce Giuseppe

Interni: Casertano

Esteri: Tosti di Valminuta

Colonie: Venino

Giustizia: Cascino

Finanze: La Loggia

Tesoro: De Capitani D'Arzago

Assistenza Militare e Pensioni: Rossini

Guerra: Lissia

Marina Militare: Pallastrelli

Marina Mercantile: Serra

Istruzione: Lo Piano

Belle Arti: Cali

Lavori Pubblici: Martini

Agricoltura: Congiù

Industria e Commercio: Bosco

Lucarelli

Lavoro: Cingolani

Poste: Petrillo

Terre Liberate: Merlin

Sono iscritti ai gruppi della Camera nelle seguenti proporzioni:

Democrazia 8; Liberali 3; Agrari 1; Popolari 5; Riformisti 2.

I sottosegretari Popolari sono:

Cingolani, Bosco Lucarelli, Martini, Cascino e Merlin.

I detti Sottosegretari di Stato sono distribuiti per regione così:

Piemonte: 1 (Rossini); Lombardia 2 (De Capitani e Venino); Veneto 1 (Merlin); Emilia 1 (Pallastrelli); Toscana 1 (Martini); Umbria 1 (Cingolani); Campania e Molise 5 (Casertano, Tosti, G. Beneduce, Petrillo e Bosco Lucarelli); Puglia 1 (Cali); Calabria 1 (Serra); Sicilia 3 (Cascino, La Loggia, Lo Piano); Sardegna 2 (Lissia e Congiù).

Due parole agli elettori cattolici

Si scrive spesso perchè l'idea che si agita nella mente vuole trovare la sua manifestazione, si scrive altre volte pel desiderio di conoscere con la parola scritta a qualche causa buona; si scrive qualche volta semplicemente per compiere un dovere. Ma si scrive anche, qualche altra volta, perchè si è presi dalla violenza dello sdegno che ci riempie e ci agita e ci tortura innanzi a certi sconci, a certe aberrazioni che mettono in scompiglio l'anima nostra.

Per questo scrivo io; perchè non so resistere allo sdegno che m'invade di fronte allo spettacolo d'incongruenza, di storditaggine, di cecità — non voglio adoperare altri termini — che danno alcuni, anzi molti cattolici in Italia, quei cattolici che poi non saprei per qual titolo possano pretendere di essere chiamati cattolici.

Possa questa mia parola essere compresa nella purezza della sua bontà; possa destare e raddrizzare la mente di molti miei fratelli di fede che si rendono responsabili di tutto il male che perdura in Italia, di tutta la mancata resurrezione nazionale, dell'arresto di tante sante riforme che aspettano ancora, proprio per colpa loro, il loro benefico svolgimento.

Nessuno ignora i gravissimi danni che alla fede ed alla nazione è arrecato in sessant'anni di vita unitaria l'azione dei governi di destra e di sinistra che si sono succeduti. Si potrebbe affermare che la politica italiana più che alla formazione di una coscienza nazionale, più che a condurre ad armonica unità le varie tendenze, i vari interessi delle diverse regioni d'Italia, più che a consolidare la nostra finanza, più che a creare quella larga industria onde riscattarci in molte cose dalla schiavitù dello straniero, più che a perfezionare l'agricoltura, che dovrebbe costituire la fonte della nostra principale ricchezza, non abbia pensato che a distrurre il sentimento religioso, a urtare ostinatamente la coscienza dei cattolici, in una parola, ad abbattere la Chiesa, quasi che la religione e la Chiesa fossero i nemici di Italia, i soli, i fieri nemici d'Italia.

Non c'è Ministero che sia succeduto anche per soli cento giorni, senza aver teso insidie, senza aver menato il suo colpo di piccone all'edificio della religione e della Chiesa.

Tutta la nostra fatua cultura ha agevolato il compito della politica.

Tutta la nostra legislazione sta là a dire della preoccupazione, della passione di cui sono stati agitati tutti i nostri uomini politici contro la religione e la Chiesa.

La triste psicologia di questo fatto è oramai nota a tutti coloro che leggono qualche cosa. Le lotte per la indipendenza scavarono un abisso tra coloro che vollero rimanere fedeli alla Chiesa e quegli altri che credero di doverla da essa allontanare, di doverla combattere, per essere veri patrioti.

Io non ho ragione di discutere, in questo mio breve scritto, quel periodo storico; noto il fatto che fu essenziale alla vita nazionale, che trascinò all'apostasia molte buone coscienze di credenti e fece prendere un atteggiamento ostile allo stato italiano e a molti cattolici che per saronò non poter esser veri cattolici

ci senza odiare tutta la vita nuova nella quale era venuta l'Italia.

La lotta tra clericali e anticlericali fu feroce in Italia. Ma per l'onore del vero è doveroso affermare come i clericali, anche più fieri, nessun danno ebbero ad arrecare alla nazione: il loro odio fu sterile, fu accademico; mentre l'odio degli anticlericali creò quell'iniqua legislazione ateistica ispirata e maturata nelle logge e logorò e smaturò la coscienza nazionale togliendole il primo elemento della sua storia e della sua vitalità, il sentimento cristiano.

Di chi la colpa di tutto questo male? Forse, più che degli uomini, della rapidità degli eventi che travolsero le coscienze impetuosamente, non lasciando ad esse il tempo di studiare i grandi problemi che si affacciarono fin dai primi moti rivoluzionari e di intendersi per la soluzione di essi.

Tuttavia la storia viene assegnando inesorabilmente agli uomini politici ed ai partiti la responsabilità che ebbero nello scavare l'abisso che gettò da un lato il clericalismo, dall'altro l'antiericalismo in Italia. Noi, venuti dopo il 1870, abbiamo trovato l'abisso immenso; ed i migliori tra i buoni italiani che ebbero il senso della realtà storica, non hanno potuto far altro che lavorar amorevolmente a colmare l'abisso, a far comprendere che gli atteggiamenti negativi sono rovina della patria e della Chiesa insieme, che bisogna cessare da questa lotta logorante, che bisogna cercare d'intendersi.

Quando l'intesa sarà compiuta, l'Italia scriverà nella sua storia, a caratteri d'oro, non solo i nomi di coloro che avranno portato a compimento la santa impresa, ma i nomi anche di molti altri che lavorarono nell'oscurità senza giungere al successo completo; e tra questi i nomi di tre illustri figli della Sicilia, Isidoro Carini, Francesco Crispi, Mariano Rampolla; perchè solamente allora avrà inizio la pieva vita nazionale d'Italia.

Ma questo scritto non va diretto a trattare la storia della conciliazione tra la Chiesa e l'Italia, conciliazione così senatamente discussa per tutta la stampa d'Italia, da più d'un anno a questa parte da liberali di destra e da cattolici. Le mie parole vanno dirette agli elettori cattolici, i quali indipendentemente dall'obbligo di concorrere alla conciliazione tra la Chiesa e lo Stato italiano, debbono, oggi, dopo il 18 gennaio 1919, dopo che è sorto in Italia il Partito Popolare, debbono sentire l'altissimo dovere di entrare nella gran via della politica, di prendere nella vita della nazione quel posto che viene ad essi indicato dalle loro convinzioni, dalle loro idealità, dalle loro credenze.

Ora, bisogna gridarlo alto: Molti cattolici in Italia non hanno compreso l'importanza, il valore storico della costituzione del P. P. I., non hanno compreso che una nuova vita è incominciata in Italia dal gennaio 1919, anzi non hanno compreso che in quell'anno l'Italia cambiava rotta; cadevano, almeno allora, le penne maestre del dominio nefasto delle sette, e incominciava un periodo nuovo di vitalità nazionale, nella proclamazione della libertà religiosa e nella presentazione di un complesso di riforme assai salutari per l'Italia.

Lo stesso partito che pare il più irriducibilmente avverso, per la sua concessione crudamente materialista, al Cristianesimo, il socialismo, oggi comincia a riconoscere la necessità di una profonda revisione delle sue fonti, attraverso la quale si possa giungere ad armonizzare, a conciliare il socialismo col Cristianesimo, come propone il Plenge nel suo libro, *per un approfondimento del socialismo*.

Ma molti cattolici d'Italia nulla hanno compreso di tutto questo, e stretti tenacemente ai vecchi partiti, o a delle conventicole provinciali e locali, da cui forse ricevono qualche pugno di lenticchie, hanno seguitato a dare il loro voto ai partiti borghesi o a quello socialista, contrastando e impedendo il successo che il P. P. I. aveva ragione di ripromettersi, impedendo che esso si costituisca in maggioranza, — come maggioranza è l'elemento elettorale che pretende di essere tenuto per cattolico — e che venuto alla piena direzione della politica nazionale possa dare all'Italia quell'indirizzo che reclamano le sue tradizioni e le sue più vitali esigenze.

Non intendo già sminuire l'importanza della funzione di un partito che dopo pochi mesi di organizzazione, chiamato alla prima prova, mandava alla camera la sua potente falange di cento deputati; non intendo sconoscere che il P. P. I. abbia portato il più valido contributo alla vita nazionale rendendo possibile il normale sviluppo della vita e dell'azione di vari governi strappando al socialismo centinaia di migliaia di seguaci che diversamente avrebbero ingrossate le masse rivoluzionarie che forse, a quest'ora, adonta di tutto lo spavaldo moto fascista, avrebbero travolto la nazione; nè ignoro la lenta, ma assidua ed efficace azione dei popolari per le riforme sociali, per la pace internazionale, per tutte le cause buone che hanno interessato il paese; ma nessuno sconoscerà o metterà in dubbio che diversamente si troverebbe oggi l'Italia se il P. P. I., divenuto maggioranza parlamentare, avesse potuto formare un governo suo, tutto suo.

Perchè non abbiamo ancora un governo popolare? Per colpa di quei cattolici, che hanno seguitato a dare il loro voto ai liberali, ai democratici, ai massoni di tutte le configurazioni politiche, ed un po' anche ai socialisti.

Hanno affermato questi cattolici che altra cosa è la religione, altra la politica; ed hanno creduto con questa distinzione di avere giustificato tutto il loro colpevole atteggiamento.

Altra cosa è la politica, altra la religione; sta bene. Ma ignorano questi cattolici che la religione è in fondo a tutte le quistioni che possono agitare l'umanità, che la coscienza dell'uomo deve poter trovare costantemente nella luce della religione le direttive sicure che la guidino non solo in mezzo a tutte le quistioni spirituali e morali, ma anche nelle sociali, nelle economiche, nelle politiche?

Non vedono questi cattolici che la politica è la più grande via del bene, per la semplice ragione che può essere — come sciaguratamente è stata in Italia — la più vasta e terribile via del male?

Confondere la religione con l'economia, con la sociologia, con la politica, questo è il male; ma illuminare alla luce della religione tutte le questioni della vita, sieno esse politiche che economiche e sociali, questo è l'altissimo compito della coscienza religiosa, e questo è il compito che mostrano di sconoscere moltissimi tra i cattolici d'Italia, i quali ancora non si decidono ad emanciparsi dai

vecchi partiti ed a stringersi attorno al P. P. I. l'unico partito che, finalmente, dopo sessant'anni di vita nazionale, ispira tutta la sua azione ai principi fondamentali del Cristianesimo, e che nella ricostruzione della vita nazionale logorata prima dalle sette, infranta poi dalla grande guerra è l'unico che chiami Cristo, in aiuto, perché Cristo, da cui l'Italia ha tratto la ragione di tutte le sue grandezze, cost nel campo del pensiero come in quello della vita, riconduca ancora l'Italia verso la luce delle supreme grandezze.

Si può mettere forse in dubbio che il P. P. I. oltre a proclamare tutte le libertà, anche quella religiosa, ispiri tutto il suo programma ai principi del Cristianesimo? C'è chi possa dimostrare che anche in un solo suoi postulati il P. P. defletta, anche di una sola linea, dalla legge cristiana? Ed'altra parte, c'è chi possa mettere in dubbio che tutti i partiti d'Italia, dal liberale conservatore al socialista, siano nella loro intrinseca formazione anticattolici ed abbiano svolto costantemente in Italia, in sessanta lunghi anni, un'azione irreligiosa che ha finito col cacciare Dio dalla coscienza del popolo, dalla famiglia, dalla scuola, dai tribunali, dagli ospedali, da tutta l'anima della nazione che senza Dio si è imbestialita in modo da lasciare assai ben poca speranza di rimedio, di resurrezione?

Bisogna essere proprio ciechi, ciechi di mente, per non vedere l'enorme ammasso di rovine che nel campo religioso e morale ha accumulato in Italia l'azione dei partiti, di tutti i partiti che hanno avuto in mano il dominio della cosa pubblica; bisogna aver perduto tutta la fede per non sentirsi stringere il cuore di fronte alle tremende forme di delinquenza nelle quali l'ateizzazione delle coscienze, voluta dai partiti politici, liberali, democratici, radicali, ha trascinato il popolo italiano. Siamo divenuti spregevoli ed infelici come nessun altro popolo. E bisogna essere diventati ebei per non comprendere l'irriducibilità dei partiti politici d'Italia a ritornare verso le tradizioni spiritualistiche e cattoliche della storia italiana, ebei, e più, per poterlo in qualunque modo sperare.

(La continuazione al prossimo numero)

La pubblica istruzione affidata ad un ministro popolare

L'istruzione di un popolo costituisce, senza dubbio, la chiave del progresso. E quanto più si sa ben dirigere l'istruzione, tanto più utili saranno i suoi frutti per la Nazione.

E l'on. Antonino Anile, in questi momenti critici per la Nazione, è appunto il direttore supremo dell'istruzione italiana la quale ha bisogno di nuove energie, di vedute nette e precise, di un orientamento del tutto consono alle esigenze dello spirito della Nazione. Antonino Anile, una delle più rappresentative figure del partito popolare italiano, nell'assumere il grave onere ha dato abbastanza affidamento che l'istruzione pubblica italiana sarà indirizzata con intendimenti pratici e tecnici verso lo scopo vero a cui deve mirare la cultura nazionale.

Egli sarà l'interprete fedele del partito a cui appartiene, di quel partito che nello sviluppo ed incremento della istruzione vede l'avvenire dell'Italia nostra. La scuola, quale appunto la vuole S. E. Anile, deve stare al disopra delle passioni politiche. La vita dello spirito, egli dice, che la scuola agita, non può concepirsi in altri termini, se

non al disopra delle divisioni politiche della Nazione». Ed appunto con questi intendimenti S. E. Anile viene a dirigere la scuola, quella scuola che per tanti anni ci è stata negata ma che finalmente ora con orgoglio possiamo dirigere con vera coscienza, instaurando il principio vero della libertà, di quella libertà cioè contenuta nei limiti del giusto e dell'onesto.

CRONACA

Nel nostro Ginnasio

Accogliendo i lamenti dei padri di famiglia che vedono i loro figli sottoposti ad un orario scolastico impossibile ed antididattico, giriamo il reclame al Sig. Provveditore agli studi perchè provveda che sia occupata da un titolare o da un supplente la IV Classe del nostro Ginnasio.

E' da tre anni che vaca la predetta classe con detrimento degli studi e della disciplina; crediamo però che sia giunto il momento di provvedere, perchè dopo la guerra non mancano nè a Mazara nè in Provincia dei giovani laureati in lettere capaci di compiere il loro dovere di insegnanti.

Caro viveri

Sin dallo scorso Settembre, questa Giunta Comunale, pigliando occasione d'una circolare Ministeriale, deliberava di riesaminare la posizione dei propri impiegati, rispetto alla prima indennità caro-viveri. All'uopo fu costituita un' apposita Commissione, la quale ridusse il suo lavoro a falciolare, ad alcuni impiegati, l'assegnazione mensile di L. 100 e portarla a L. 65. Ed in ciò niente di male, perchè ai colpiti restava il diritto al ricorso!

Infatti gli interessati si rivolsero alla Giunta Prov. Amm. la quale, sino ad oggi, vuol dire alla distanza di sei mesi, non ha ancora provveduto.

Alle giuste lagnanze ricevute e sorpresi del fatto, abbiamo voluto assumere informazioni in Prefettura e ci fu risposto che la Giunta Amm. aveva già stabilito di prendere al riguardo una deliberazione di massima, che non potrà aversi, se il Comune non risponde a tutte le richieste fatte e per tutti gli impiegati colpiti, per alcuni dei quali (quattro o cinque appena) non ha ancora risposto, non ostante parecchi solleciti.

Non crediamo che il Comune ciò faccia per mal'animo, ma forse perchè intende riferirsi alle risposte precedenti ed al deliberato della Commissione; quindi sarebbe opportuno che l'Ill.mo Sigr. Prefetto invitasse la Giunta P. A. a risolvere senz'altro l'ingrata questione, giacchè, con questi chiarimenti, anche la misera cifra di L. 32,50 mensili, che non potrà giammai risolvere le finanze del Comune può però avere il suo valore nella economia domestica, avuto specialmente riguardo ai lauti stipendi di certi dipendenti comunali, colpiti a preferenza della falce inesorabile...! A meno che non si giuochi all'atalena... o a scariea-barili!

Società Anonima Cooperativa

"RINNOVAMENTO"

EX COMBATTENTI E MUTILATI TRAPANI

L'assemblea dei soci è convocata nei locali dell'Ufficio Provinciale di Assistenza ai Combattenti, Largo S. Francesco (ex convento) in prima convocazione alle ore 10 del giorno 11 marzo c. a. ed in seconda convocazione ALLE ORE 10 DEL 12 MARZO c. a. col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci.
2. Bilancio.
3. Dimissione dei membri del Consiglio di Amministrazione ed elezioni alle cariche sociali.
4. Liquidazione della sezione consumo.
5. Comunicazioni.

Trapani, 27 Febbraio 1922.

Il Consiglio d'Amm.ne

Teatro Garibaldi

Dopo avere gustato con piacere quest'anno l'ottima esecuzione delle migliori opere musicali, quale l'Aida, la Gioconda, il Barbiere, la Lucia, siamo finalmente al termine della Stagione lirica chiudendo il ciclo delle serate colla superba opera del Mefistofele. Certo, per lo spazio assai ristretto del palcoscenico del nostro Teatro non abbiamo potuto ammirare i grandi e meravigliosi effetti di scena, ma artisticamente parlando è stato un vero trionfo dell'arte da paragonarsi ai più grandi Teatri.

Il Sig. Ferdinando Autori (simpatico Michelino come lo chiamavano i compagni in questo Liceo) oltre all'essere un elegante, scrupoloso, intelligente ed accurato esecutore del Mefistofele, non sfugendogli la ben che minima ed interessante parte della difficile opera, ha pure con se il fascino profondo del suo canto che avvolge irresistibilmente e che avvince traendone effetti così sorprendenti da strappare gli applausi frenetici del pubblico che lo ammira e lo apprezza come lo hanno ammirato ed apprezzato nei migliori grandi Teatri d'Italia e dell'Estero.

La Signa Piave e la e Sig.ra Nartargiacomo anch'esse si sono rilevate due ottime artiste soprano capaci da attrarre le simpatie del pubblico ammiratore. Il Sig. Marescott un vero Fausto intelligente e affascinante, con quello studio accurato di passaggi e con una mezza voce che è ammirevole.

Il nostro bravo Maestro Scalabrino con vera cultura e abile spirito di sacrificio ha saputo vincere le grandi difficoltà dell'opera e grazie a questa sua valentia i Cori, hanno superato la deficienza del numero e la difficoltà della musica trasportandoci così nel mondo dello spirito e sollevandoci in un estasi di amore angelico nel coro degli angeli. Del Maestro Scognamiglio non è il caso di parlarne perchè ha saputo colla sua magica bacchetta raggiungere l'espressione compiuta dall'arte che gli è valsa l'ammirazione incondizionata del pubblico trapanese.

Da Mazara

(Cuncetator)-L'esito delle elezioni amministrative provinciali era facilmente prevedibile.

L'amministrazione al potere che si dice socialista, pure contando nel suo seno non più di cinque tesserati al P. S. U., raccolse su i due suoi candidati: Dott. D'Andrea ed Avv. Pellegrino 2245 voti, schiacciando la lista democratica con più che mille voti di maggioranza.

Anche questa elezione segna il persistere d'un equivoco per ambedue le fazioni locali, equivoco che nessuno dei capi intende chiarire e dissipare. I due vittoriosi candidati Socialisti non sono affatto gli esponenti di forze proletarie organizzate e coscienti, ma solo rinverniciature rosse - blandendo di vecchi stucchi paesani.

Anche l'avv. Castelli, che noi immaginavamo non veder comparire per correttezza politica quale candidato d'una Alleanza Democratica che in Mazara non ha nemmeno una larva di organizzazione, con la sua inopportuna e frettolosa ricomparsa ha mostrato chiaramente di quale sete di conquista e di potere è animato quell'indifinibile e multicolore minestrone che è il Circolo Umberto che di tanto in tanto traslascia i suoi patetici giochi per dare sfogo alle sue beghe di parte.

Noi siamo persuasi che l'attuale Amministrazione starà ancora a lungo a reggere le sorti del nostro Comune e che l'esperimento dell'amministrazione Sansone-D'Andrea è cento volte desiderabile alla nefasta maggioranza che s'impennava sull'ex-Sindaco Pisciotta.

I popolari di Mazara pure pochi e saldi, aspettano l'applicazione della proporzionale amministrativa per partecipare alla vita del Comune e saranno sordi a tutte le lusinghe e a qualsiasi pressione che loro venisse fatta per spingerli ad entrare nel giuoco delle competizioni paesane. Essi che hanno un programma non si uniranno mai più a chi rappresenta il nullismo delle idee e il settarismo più stantio e ridicolo.

SALONE RAFFAELE, gerente responsabile

TRAPANI - OFFICINA TIPOGRAFICA «RADIO»